

Infatti, all'articolo 6.1 della Parte prima del contratto anzidetto si legge testualmente che: "Con il presente contratto è affidata al gestore l'attività di progettazione, realizzazione e gestione relativa a: impianto di digestione anaerobica per rifiuti organici da raccolta differenziata con recupero di energia di Casa Rota (Comune di Terranuova Bracciolini – Arezzo); impianto di recupero energetico da trattamento termico di rifiuti di San Zeno (Comune di Arezzo); infrastrutture minori".

All'evidenza, è stato ritenuto insufficiente l'attuale inceneritore con recupero di energia, gestito in San Zeno dalla società AISA Impianti spa, che fa capo ad A.I.S.A. spa, una società posseduta, nella misura del 96 per cento dai comuni dell'aretino e, in particolare, dal comune di Arezzo, che possiede la quota dell'84,91 per cento del capitale sociale.

Infine, anche l'assessore all'ambiente e alla difesa del suolo della regione Toscana, Federica Fratoni, nel corso dell'audizione del 1° dicembre 2017, dopo aver rappresentato l'esigenza di un'unica struttura specializzata per l'intera regione Toscana (ATO regionale), destinata ad assorbire gli attuali tre ATO, ha rilevato che la situazione impiantistica in Toscana registra un *gap* temporale, in quanto alcuni impianti ancora non sono stati realizzati e questo comporta per la regione che il conferimento in discarica sia ancora particolarmente elevato (33-34 per cento), mentre è molto basso il conferimento a recupero energetico. In particolare - secondo l'assessore all'ambiente della regione Toscana - il *gap* è evidente per quanto concerne quella particolare impiantistica, costituita dai biodigestori, che si pongono tra la raccolta differenziata e il recupero energetico e che rientrano anche nella realizzazione dell'economia circolare.

6. I controlli. Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Livorno, dottor Ettore Squillace Greco, nel corso dell'audizione del 18 dicembre 2017, parlando delle vicende penali che hanno coinvolto i vertici della Lonzi Metalli srl e della RA.RI. Livorno srl - concernenti un enorme traffico di rifiuti, con centinaia di camion al giorno in entrata e in uscita dagli impianti di trattamento, di cui si è ampiamente parlato nella relazione - rileva che dalle intercettazioni telefoniche dei gestori dei due impianti non emerge alcun cenno né alle problematiche concernenti la distinzione tra rifiuti pericolosi e non pericolosi, né a quelle dei controlli, da parte di ARPA Toscana, che almeno nel mese di dicembre 2015, mese in cui l'impianto della Lonzi Metalli è stato maggiormente attenzionato dagli inquirenti, non sono avvenuti, ovvero sono avvenuti in orari diversi da quelli in cui - solo per fare un esempio molto significativo del modo di procedere di Lonzi Emiliano e dei suoi sodali - nelle particolari date del 4, 9, 11 e 18 dicembre 2015 sono stati scaricati nel piazzale della Lonzi Metalli rifiuti pericolosi, privi di contenitori, che sono stati quindi addirittura movimentati da un ragno, generando una notevole quantità di polvere nera, e collocati nelle baie destinate ad accogliere i rifiuti non pericolosi con codice CER 19.12.12, nonostante che a

tutti i movimenti siano stati associati formulari relativi a trasporti di rifiuti pericolosi effettuati verso la società RA.RI. Livorno.

Si tratta semplicemente della punta di un *iceberg*, considerato che, solo nelle giornate 21 e 22 dicembre 2015, le telecamere hanno filmato gli autocarri delle aziende Rat e Vanni Autotrasporti (targati EF776FB e DC787CP e DY596YF) che, in almeno 18 occasioni, sono entrati e usciti immediatamente dalla società Lonzi Metalli, senza effettuare alcuna operazione di carico o scarico e lo stesso avevano fatto nel fatidico mese di dicembre 2015 le altre società coinvolte nell'illecito traffico, come emerge dall'ordinanza del GIP del tribunale di Livorno, in data 1° dicembre 2017.

Come si è sopra ricordato a proposito dei controlli, il dottor Ettore Squillace Greco ha citato un episodio, a suo avviso sintomatico del modo di procedere di ARPA Toscana, rilevando che l'ordinanza di misura cautelare era stata eseguita in data 14 dicembre 2017 e che il giorno precedente, presso l'impianto della RA.RI., era intervenuta la stessa ARPA Toscana, la quale non aveva rilevato se non delle irregolarità di natura formale, senza ispezionare la baia f), dove invece avrebbe potuto rilevare la compresenza di rifiuti non pericolosi, misti a rifiuti pericolosi.

Tuttavia, il paradosso della situazione è rappresentato dal fatto che il 14 dicembre 2017, proprio mentre la polizia giudiziaria si trovava presso l'impianto a eseguire la misura cautelare, erano arrivati due camion di pericolosi misti a non pericolosi.

Sicuramente, quest'ultimo episodio, per un verso, costituisce la conferma dell'abitudine comportamentale illecita del gestore degli impianti e dei suoi sodali e, per altro verso, pone in evidenza la loro sicumera. Sul punto, è sufficiente porre mente al fatto che dall'inizio delle indagini penali nella metà dell'anno 2015 e la notifica dell'ordinanza cautelare del dicembre 2017, cioè due anni dopo l'accertamento del traffico illecito di rifiuti, la stessa attività svolta con le modalità sopra descritte, tra cui l'enorme via vai di camion carichi di rifiuti e pericolosi e non pericolosi, non ha creato alcun sospetto e le attività illecite della Lonzi Metalli srl e della RA.RI. Livorno srl sono proseguite sistematicamente per un tempo molto lungo, nonostante le proteste e gli esposti dei cittadini del "Borgo Mediceo", a causa dei miasmi e degli inquinanti che provenivano dall'impianto della Lonzi Metalli, che infestavano l'aria e i terreni.

Un altro caso particolare, a motivo della sua gravità, è rappresentato dalle vicende della discarica "*ex Calce di Paterno*".

La ex cava di Paterno, frazione di Vaglia, comune di 5.114 abitanti, compreso nella Città metropolitana di Firenze, è costituita da due zone, quella dove si svolgeva la produzione della calce ventilata e quella di cava, ha una estensione di circa 4,9 ettari complessivi ed è di proprietà della società Calce Paterno srl, che fa capo a tale Lanciotto Ottaviani.

Costui, munito di regolare autorizzazione, ha utilizzato la cava per l'estrazione del carbonato di calcio e per la produzione di calce viva, a partire dal 1992, fino agli anni 1999/2000.

Invero, i volumi autorizzati all'estrazione erano in esaurimento e infatti, già nel 1998, vi era stato un superamento dei volumi da estrarre, in violazione dell'autorizzazione concessa, tant'è che il comune di Vaglia (FI) aveva emesso le ordinanze n. 79 del 17 agosto 1998 e n. 27 del 22 marzo 1999, con la prima sospendendo l'attività di escavazione, con la seconda obbligando la società Calce Paterno srl a presentare uno specifico progetto al fine di regolarizzare le difformità commesse.

Tuttavia, dopo tale periodo, l'Ottaviani, cessata la produzione della calce, ha trasformato la cava e l'impianto di lavorazione della calce in una enorme discarica, in cui, tra gli altri rifiuti, sono finiti i fanghi dell'alta velocità, contaminati da idrocarburi, fibre di vetroresina caratteristica dei tubi di infilaggio per il consolidamento delle gallerie dell'alta velocità, nonché aghi del tipo da spriz-beton, utilizzati nelle gallerie dell'alta velocità.

In pratica, tutti i rifiuti provenienti dalla costruzione della ferrovia dell'alta velocità, anziché essere smaltiti nelle forme di legge, sono finiti in una discarica abusiva, in chiara violazione dei contratti pubblici che hanno regolato la costruzione dei tratti di ferrovia dell'alta velocità.

Successivamente, nella discarica "*ex Calce di Paterno*" sono finiti, secondo la precisa testimonianza di un dipendente dell'Ottaviani, anche ceneri scure in sacconi neri, contenenti materiale oleoso e polveroso senza alcun odore, di provenienza Enel⁷, rifiuti provenienti dalla multinazionale Solvay, nonché rifiuti di concerie, di imprese edili eccetera e, infine, è arrivato anche il polverino 500 mesh.

Gli abitanti della piccola frazione di Paterno del comune di Vaglia parlano dell'arrivo plurimo e quotidiano di camion di 250 quintali di rifiuti. Inoltre, le indagini svolte hanno consentito di accertare che il collocamento delle varie tipologie di rifiuti è stato funzionale, momento per momento, solo alle esigenze dell'Ottaviani, senza alcuna valutazione, da parte di costui e dei suoi sodali, del corretto posizionamento di ogni singola tipologia di rifiuto, in modo da evitare danni all'ambiente e alla salute umana.

Infatti, i rifiuti sono stati collocati nell'intera area, mescolandoli con il terreno ovvero sistemati alla rinfusa nei capannoni dell'ex fornace, come emerge dallo schema predisposto dal gruppo di Firenze dei carabinieri forestali, riportato nel paragrafo 3.3, capitolo 4 della Parte IV.

La problematica non investe solo l'Ottaviani, ma anche tutti i soggetti a vario titolo preposti alle attività di vigilanza e di controllo, inclusi gli enti territoriali e l'ARPA Toscana, che pure negli

⁷ Così nell'informativa dei Carabinieri forestali della Toscana – gruppo di Firenze, consegnata alla Commissione in data 30 novembre 2017 (doc. 2530/1)

anni 1999-2000 era intervenuta, accertando l'utilizzo non autorizzato di fanghi di recupero dalle acque di galleria dei lavori dell'alta velocità e imponendo l'allontanamento (parziale) di tale rifiuto.

L'ARPA era intervenuta anche nel 2007, a seguito del cambio di destinazione d'uso del sito a verde pubblico. Tuttavia, nell'occasione, si era limitata a effettuare dei campionamenti che non avevano interessato l'intera area del sito, ma solo parte del piazzale di cava.

Dopo tali interventi, l'ARPA Toscana, nonostante l'evidenza che si trattava di un sito a rischio, anche in considerazione del fatto che l'attività produttiva della calce era ormai cessata da molti anni, non è più intervenuta fino al mese di giugno 2013, quando ha ricevuto un esposto anonimo che segnalava la presenza “di numerosi sacchi bianchi depositati nell'area del cementificio annesso alla cava in località Paterno, contenenti materiale non meglio descritto e l'evidenza di fumo e fiamme provenire dalla stessa area”. Non v'è dubbio però che se il complessivo sistema di vigilanza e di controllo fosse stato più tempestivo e puntuale, l'attività illecita dell'Ottaviani non sarebbe proseguita impunemente per tanti lunghi anni e con grave danno all'ambiente.

7. Lo smaltimento dei fanghi sui terreni agricoli. Un capitolo specifico della relazione è stato dedicato allo smaltimento illecito sui terreni dei rifiuti costituiti dai fanghi di depurazione e dai pulper e dai fanghi di cartiera. L'argomento è stato approfondito in dettaglio nella parte della relazione riguardante la Città metropolitana di Firenze, ma esso, in realtà, si può inquadrare su tutta la Toscana e non solo. In tal senso, la gravità delle situazioni derivanti da una scorretta gestione dei fanghi riguarda tutto il territorio italiano.

La pratica di spandere i fanghi di depurazione sui terreni agricoli o di impiegarli per i recuperi ambientali di aree degradate può essere autorizzata come attività di recupero di rifiuti, inquadrata nel codice di recupero R10.

Tuttavia, proprio queste autorizzazioni, rilasciate senza un'effettiva verifica dell'idoneità dei fanghi di essere avviati sui terreni, stanno provocando da moltissimi anni gravi danni all'ambiente. I fanghi contengono, normalmente, sostanze pericolose quali idrocarburi pesanti di origine minerale (C>12), fenoli, IPA (idrocarburi policiclici aromatici), PCB (policlorobifenili), diossine e altre sostanze pericolose persistenti, che contaminano i terreni e le falde acquifere.

La gravità di questa situazione è che nelle autorizzazioni rilasciate per svolgere questa attività non vengono fissati limiti per il controllo di queste sostanze pericolose, con la conseguenza che i gestori di questi impianti ritengono di poter smaltire sul terreno fanghi con qualsiasi contenuto di sostanze pericolose, né gli enti preposti al controllo effettuano serie verifiche per accertare la presenza delle sostanze pericolose. Tutto ciò avviene perché le amministrazioni preposte al controllo interpretano in modo errato le norme ambientali che regolano queste particolari tipologie di attività nonostante le numerose sentenze della Cassazione susseguitesì negli ultimi dieci anni,

che invece indicano con precisione i limiti da fissare per le sostanze pericolose al fine di non arrecare danni all'ambiente.

Ci troviamo, di fatto, in presenza di un chiaro smaltimento improprio di rifiuti, formalmente autorizzato, che sta provocando notevoli danni ambientali. Si registra, insomma, una sorta di inerzia sia da parte dello Stato, sia delle amministrazioni preposte al controllo nel porre un freno a questo tipo di smaltimento, con la conseguenza che la pratica dello sversamento sui terreni dei fanghi inquinati da sostanze pericolose è diventata la principale forma di eliminazione di questi rifiuti.

Si ritiene, quindi, urgente un intervento di tipo generale per una omogenea regolamentazione dello smaltimento dei fanghi, che verifichi quali trattamenti siano conformi a tutelare effettivamente l'ambiente, vietando i trattamenti che producono danni, come quelli che hanno come destinazione finale il recupero R10.

8. Le problematiche degli ATO. La legge regionale n. 69 del 2011 ha istituito, a partire dal 1° gennaio 2012, l'autorità per il servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani, ente rappresentativo di tutti i comuni appartenenti all'ambito territoriale ottimale di riferimento, di seguito denominata autorità servizio rifiuti.

Di conseguenza, il territorio regionale è stato articolato in tre ambiti territoriali ottimali denominati e costituiti come segue:

A) ATO Toscana Centro, costituito dai comuni compresi nelle province di Firenze, Prato e Pistoia, con esclusione dei Comuni di Marradi, Palazzuolo sul Senio e Firenzuola;

B) ATO Toscana Costa, costituito dai comuni compresi nelle province di Massa Carrara, Lucca, Pisa e Livorno, con esclusione di sei comuni di quest'ultima provincia (Piombino, Castagneto Carducci, San Vincenzo, Campiglia Marittima, Suvereto e Sassetta);

C) ATO Toscana Sud, costituito dai comuni compresi nelle province di Arezzo, con esclusione del comune di Sestine, di Siena, di Grosseto, nonché da sei comuni della Val di Cornia, in provincia di Livorno, cioè, Piombino, Castagneto Carducci, San Vincenzo, Campiglia Marittima, Suvereto e Sassetta.

La legge regionale, per ciascun ambito territoriale, ha disposto che venga istituita l'autorità per il servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani, ente rappresentativo di tutti i comuni appartenenti all'ambito territoriale ottimale di riferimento, di seguito denominata autorità servizio rifiuti.

Tra le funzioni attribuite all'ente, vi è l'espletamento delle procedure di affidamento del servizio di gestione dei rifiuti urbani.

Per l'ATO Toscana Sud e l'ATO Toscana Centro, le procedure per l'affidamento in esclusiva della gestione integrata dei rifiuti urbani, a seguito di gara, si sono concluse, con contratti di appalto/concessione di durata ventennale, stipulati, rispettivamente, in data 27 marzo 2013, tra

l'ATO Toscana Sud e la Servizi Ecologici Integrati (SEI) Toscana società consortile a r.l. (poi SEI Toscana srl) e, in data 31 agosto 2017, tra l'ATO Toscana Centro e la società ALIA Servizi Ambientali spa, in cui erano confluite tutte le società che facevano parte del Raggruppamento Temporaneo di Imprese, che si era aggiudicato l'appalto ventennale per la gestione integrata dei rifiuti urbani di ATO Toscana Centro.

La composizione sociale di SEI Toscana srl vede la partecipazione di soci pubblici e privati, con una prevalenza, allo stato, dei privati, mentre la composizione sociale di ALIA Servizi Ambientali spa è solo pubblica.

In entrambi i due ATO la composizione sociale del gestore unico è fatta dai vecchi gestori degli impianti e il servizio ha avuto inizio per l'ATO Toscana Sud nel mese di gennaio 2014 e, per l'ATO Toscana Centro nel mese di gennaio 2018.

Viceversa, per quanto riguarda l'ATO Toscana Costa, non è stata ancora svolta la gara per l'individuazione del gestore, ma è stata costituita una società, la Reti Ambiente spa, alla quale sono state conferite tutte le aziende a partecipazione pubblica che gestivano gli impianti del territorio, tant'è che le aziende che avevano in seno la partecipazione dei privati, prima di essere conferite, hanno dovuto liquidare questi soggetti privati. Vi è stato, quindi, un percorso di patrimonializzazione della società anzidetta con capitale "pubblico". Tuttavia, benché periziate, non sono state conferite a Reti Ambiente spa le aziende di Livorno, di Carrara e di Massa.

A questo punto, l'assemblea dei sindaci sarà chiamata a decidere con quale tipo di gara intende procedere e, cioè, una gara europea, una gara per l'acquisizione di un socio privato, con una maggioranza pubblica o infine una società tutta pubblica che lavori in *house*.

Tutto ciò chiarito sullo stato attuale della gestione dei rifiuti, vanno rilevati tre ordini di criticità.

La prima è costituita dal fatto che tutte le società pubbliche che hanno assunto la gestione integrata dei rifiuti in ATO Toscana Costa e in ATO Toscana Sud non solo sono sottocapitalizzate, ma non hanno comunque le risorse per economiche per far fronte a quel rinnovamento generale degli impianti, di cui la regione Toscana ha assoluta necessità.

L'unica entrata che hanno i gestori del servizio di ATO Toscana Sud e Centro è costituita dalla "tariffa" (TARI), che essi riscuotono dai cittadini contribuenti per il servizio che rendono.

Naturalmente, tutti i sindaci si oppongono all'aumento della tariffa, tanto più che i sindaci dei comuni in cui si trovano gli impianti offrono ai propri concittadini tariffe agevolate, grazie agli introiti rinvenienti dalla gestione di detti impianti.

Di conseguenza, i comuni nei quali operano partecipate che gestiscono impianti di trattamento dei rifiuti godono di una posizione privilegiata alla quale non intendono rinunciare; per tale ragione questi comuni si ritrovano in conflitto con quelli privi di impianti.

Il terzo punto di criticità è rappresentato dai controlli che ATO Toscana Costa e ATO Toscana Sud non sono in grado di esercitare sui gestori del servizio.

Addirittura per ATO Toscana Sud i controlli sono del tutto inesistenti, come hanno concordemente dichiarato sia gli amministratori straordinari del contratto di appalto (Maurizio Galasso, Paolo Longoni e Salvatore Santucci), sia Alessandro Ghinelli, presidente dell'assemblea dell'Ato rifiuti Toscana sud, nonché sindaco di Arezzo, nel corso delle loro rispettive audizioni del 19 luglio 2017.

Per quanto riguarda l'ATO Toscana Centro, il controllo sulla gestione è affidato a uno *staff* di appena sette dipendenti, che coadiuva il direttore generale dell'ATO anzidetta, come ha dichiarato Federica Fratoni, assessore all'ambiente e alla difesa del suolo della regione Toscana, nel corso dell'audizione del 1° dicembre 2017.

E' evidente che tale *staff* ben difficilmente potrà essere operativo su un territorio complesso sotto il profilo impiantistico, come quello di ATO Toscana Centro.

Quanto alla costituzione di un unico ATO regionale, patrocinata dalla stessa regione Toscana, allo stato, il progetto sembra incontrare notevoli difficoltà, rappresentate sul punto dal sindaco Ghinelli, il quale si è così espresso: "Oggi Toscana centro, cioè Firenze, mi porta i rifiuti e io Toscana Sud li contratto. Contratto il prezzo di smaltimento, contratto il sito di conferimento, contratto i trasporti. Il giorno che sarò dentro un ATO unico e conterò quanto nulla, quei rifiuti mi verranno portati acriticamente nelle mie discariche, nei miei inceneritori e nel mio territorio. Io non voglio diventare la pattumiera della Toscana...".

Naturalmente, tale obiezione può, anzi, deve essere superata, posto che lo stesso sindaco Ghinelli è costretto ad ammettere di essere pienamente consapevole del fatto che il gestore unico determinerebbe un significativo abbattimento dei costi.

All'evidenza, quindi, occorrono, da un lato, ingenti capitali, pubblici e/o privati per far fronte alle criticità impiantistiche della regione; dall'altro occorre superare le posizioni localistiche che, purtroppo, affliggono tutti i comuni della regione Toscana, come ampiamente illustrato nel corso della presente relazione.

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA



170230025080